

MILANO Elio Veltri ha deciso. Sarà candidato dell'Ulivo nel collegio di Carrara, in Toscana. Ma precisa subito: «È una mia scelta personale che non coinvolge Antonio Di Pietro».

Come, professor Veltri, in questi ultimi mesi tutti l'hanno conosciuto nelle vesti di portavoce di Di Pietro. Ora sembra che la sua prima preoccupazione sia quella di sostenere la sua autonomia da lui...

E allora? Lo sanno tutti che eravamo pariti per sostenere un impegno politico di Antonio Di Pietro. Poi questa prospettiva è stata bloccata dalle note vicende giudiziarie, in un clima inquietante. Però, ripeto, la candidatura nasce da una mia decisione del tutto personale.

Già. Ma cosa succederà d'ora in poi? Interverrà ancora a sostegno di Di Pietro?

Beh, per difendere Di Pietro interverrò più di prima, sicuramente. Perché gli è stato reso impossibile l'impegno politico, perché gli sono stati persino negati i diritti civili. Poi c'è quel messaggio terribile per il futuro: l'attentato annunciato sabato scorso. Da questo punto di vista sarò ancora più al suo fianco. Senza volerlo coinvolgere minimamente nelle mie scelte, però, voglio essere molto chiaro.

A proposito di scelte politiche, come definire la sua candidatura nel centrosinistra? Centrista?

La mia è una candidatura fuori-quota.

Overo?

Mi candido all'intero dell'Ulivo e basta. Tutti sono d'accordo. Io ho rifiutato candidature nelle liste della quota proporzionale, che mi avrebbero assicurato un'elezione certa, proprio per non caratterizzarmi con questo o quel partito.

C'entrano i suoi rapporti con Di Pietro?

Il fatto è che nell'immaginario collettivo il mio nome è legato a quello di Di Pietro e quindi non sarebbe corretto...

Cosa? Teme che qualcuno potrebbe identificare Di Pietro con una sua scelta netta per una delle componenti dell'Ulivo?

Certo.

Mai avuti dubbi sull'opportunità, in generale, di candidarsi?

Sì. Molti dubbi. Perché eravamo partiti da una grande ipotesi, cioè l'impegno diretto di Di Pietro con il movimento che lo segue, che ha insistito fino all'ultimo perché lui si candidasse anche da inquisito. Io devo dire che, con pochi altri, sono stato uno di quelli che ha concordato con Di Pietro sull'inopportunità della sua candidatura in quella veste. Però ribadisco che avrei preferito fare una scelta con Di Pietro.

Comunque questa candidatura non è inusuale. La sua storia è collocata da sempre nell'area rappresentata ora dall'Ulivo.

Vero. D'altra parte io non avrei certo potuto candidarmi con questo centrodestra, visto quel che è successo e quel che sta succedendo anche in riferimento alla vicenda che vede coinvolto Di Pietro. Insomma, tanto per essere molto chiari, i nemici di Di Pietro sono stati, e sono, i miei nemici.

Dove stanno i nemici di Di Pietro?

Sono tutti quelli che sono inquisiti a Brescia; Cesare Previti, Paolo e Silvio Berlusconi. Quelli che lo hanno attaccato selvaggiamente; in maniera indegna, in televisione: i vari Sgarbi, Ferrara, Maiolo...

Lasciamo stare Di Pietro. Lei si è candidato perché, immagino, ri-



Rino Bianchi/Azimut

Veltri si candida con l'Ulivo

«Una scelta contro i nemici di Di Pietro»

Elio Veltri ha deciso: si candida con l'Ulivo. Sarà in lista a Carrara. Precisa: «Sia chiaro, è una mia scelta personale che non coinvolge Antonio Di Pietro. E comunque mi candido all'interno dell'Ulivo senza far riferimento a nessuna componente. Non sarebbe stato corretto nei confronti di Di Pietro, perché nell'immaginario collettivo sono legato a lui. Insomma, sono fuori-quota». Ma aggiunge: «Resto comunque vicino a Di Pietro. I suoi nemici sono i miei nemici».

MARCO BRANDO
tiene di poter dare un contributo importante proprio in base all'esperienza che ha maturato in tanti anni. O no?

Certo. Ora vedo che tutti quelli che vanno in tv hanno scoperto che esiste il problema dell'organizzazione della pubblica amministrazione, del fisco, del groviglio di leggi. Io l'ho scritto da tempo nel mio ultimo libro (*Manifesto per un Paese normale*, Baldini e Castoldi) e lo sostengo da anni.

È questo sta alla base della sua candidatura?

Ovvio. Ho una mia storia personale, una lunga battaglia sulla legalità e contro la corruzione. Ho pensato fosse importante scendere in campo perché c'è un revival di inquisiti e di riciclati. C'è pure un abbassamento pauroso della guardia sul fronte della lotta per la legalità. Lo so anche perché in questi mesi ho girato l'Italia per presentare il mio libro. E per conoscere questo movimento enorme, che ci ha subissato di fax, di lettere, di telefonate. Per capire perché esiste, cosa vuole, perché ha chiesto a Di Pietro con grande insistenza di candidarsi. Da chi è costituito questo movimento?

Sulla base di questa esperienza, quale sarà la sua prima mossa da candidato?

Da gente normalissima. Guar di, meno politici c'erano, più le sale erano affollate... Certo, moderati, in larga parte. Ma proprio questo è l'interesse di tale movimento. Gente normale e moderata che però è molto radicale sul fronte dell'etica pubblica. Cioè vogliono che chi viola le leggi, chi prende tangenti, sia assicurato alla giustizia. Come è molto radicale sul piano dell'esigenza di riformare lo Stato e l'amministrazione pubblica.

Un'ultima domanda. Lei è stato sindaco di Pavia. Quanta importanza ha per lei il suo passato di pubblico amministratore, di sindaco?

Enorme. È il motivo per cui io mi occupo di cose concrete.

Ho già detto a Prodi che farò una lettera aperta, magari assieme ad altri amici di Di Pietro eventualmente in lista nell'Ulivo, che caratterizza questa mia candidatura. Sia che l'Ulivo vinca, come io mi auguro, sia che perda.

Non c'è il rischio di costituire già così un partito di sinistra?

Ma no. Perché se altri amici ci sono, e lo devo verificare, saranno in tutto due o tre. Macché partito di Di Pietro...

Torniamo al programma. Nel suo libro illustra già quali sarebbero le riforme da attuare in Italia. Può ripetercelo, in poche parole?

Questo è un paese che non ha cultura delle regole. Legalità ed efficienza sono i cardini necessari per risolvere gli altri problemi in Italia, perché senza non c'è giustizia e solidarietà. Quindi indico una serie di strumenti per riformare Stato e amministrazione volti al raggiungimento di quegli obiettivi. Sa che le dico? In un paese normale legalità, trasparenza, efficienza sono mezzi dell'azione di governo. Nel nostro, diventano un progetto di go verno e un progetto per l'intera società.

Un'ultima domanda. Lei è stato sindaco di Pavia. Quanta importanza ha per lei il suo passato di pubblico amministratore, di sindaco?

Enorme. È il motivo per cui io mi occupo di cose concrete.

Intellettuali e uomini di spettacolo sottoscrivono documento contro il semipresidenzialismo

«Denunciamo in tutta la sua pericolosità e respingiamo risolutamente qualsiasi ipotesi di riforma dello stato in senso presidenziale o semipresidenziale, vera premessa di una svolta autoritaria e, per giunta, modello del tutto estraneo alla specificità del «caso italiano».

È quanto sostiene un appello promosso dall'associazione culturale «Allegorein», e sottoscritto da numerosi intellettuali. Nell'appello, dove si esprime la preoccupazione per «la piega assunta dalle prospettive politiche sulle riforme istituzionali», si riafferma l'impegno a salvaguardare:

- 1) i presupposti democratici e libertari della costituzione repubblicana;
- 2) l'autonomia e la centralità del parlamento, sede legittima di rappresentanza e di decisione della volontà popolare;
- 3) l'indipendenza della figura e del ruolo del capo dello Stato quale autorità suprema di garanzia e di controllo del funzionamento e del rispetto di ogni organismo democratico. Poiché si tratta di principi che investono i fondamenti e i destini della vita stessa del paese, riteniamo che qualsiasi atto, più o meno direttamente rivolto a vanificare, alterare o smuovere il loro significato e la loro integrità rappresenti una minaccia molto grave al futuro della democrazia italiana e al suo sempre più necessario processo di rafforzamento.

Tra le firme che accompagnano l'appello, quelle di Giorgio Bocca, degli scrittori Dario Bellezza, Vincenzo Consolo e Antonio Tabucchi (l'autore di «Sostiene Pereira»). Degli attori Dario Fo e Franca Rame, della regista Liliana Cavani, del critico cinematografico Enrico Ghezzi (l'ideatore di Blob).

L'Ulivo propone «Giustizia anche per i più poveri»

NEDO CANETTI

ROMA. Il problema dell'accesso alla giustizia dei meno abbienti è stato ieri affrontato in una conferenza stampa, promossa al Senato dai Cristiano-sociali e alla quale hanno partecipato i responsabili per i problemi della giustizia dell'Ulivo, Giovanni Maria Flick e del Pds, Pietro Folena; i sen. Pierpaolo Casadei Monti, Nanni Russo e Nello Palumbo, l'on. Vincenzo Siniscalchi, l'assessore capitolino Piero Sandulli, l'esponente cristiano-sociale Ermanno Gorrieri e i due avvocati civilisti della Camera di conciliazione della Corte d'Appello di Roma, Ennio Pirelli e Franco Carleo.

Tangentopoli, è stato ricordato, ha messo in evidenza le insufficienze e le contraddizioni della giustizia italiana. Contraddizioni delle quali hanno fatto esperienza, forse per la prima volta, i cosiddetti «potenti», considerati non individualmente ma come ceti.

Anch'essi, affermano i cristiano-sociali nel documento di preparazione dell'incontro con la stampa, hanno subito i rischi del processo indiziario, il prevalere delle indagini sul giudizio che tarda sempre a venire. Perciò essi strillano e agitano a senso unico il problema della giustizia.

Ma guasti maggiori - ecco il senso dell'iniziativa - sono cagionati al più ampio ceto di coloro che non strepitano e che vivono la condizione di povertà.

«Per questi - ha sostenuto Flick - l'accesso alla giustizia è praticamente negato». «Una vistosa disuguaglianza - ha incalzato Casadei Monti - proprio nel settore che dovrebbe essere il luogo tipico dell'uguaglianza».

Esiste, in verità, una legge del 1990 che ha istituito il patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti, ma - a parere di tutti gli intervenuti - stabilisce dei limiti troppo bassi (10 milioni l'anno di reddito più due milioni per ogni familiare) per l'accesso a questo beneficio.

La legge va modificata, si è sostenuto nella conferenza stampa, innalzando il limite e introducendo altri strumenti. Sono stati indicati anche modi alternativi alla soluzione delle controversie civili. In particolare, consulenza stragiudiziale e pregiudiziale, clausole arbitrali, giurisdizione conciliativa dei giudici togati e di pace, camere di conciliazione (a questo proposito, Sandulli ha portato l'interessante esempio del comune di Roma sullo «sporello di conciliazione»).

Per Folena, è necessario mettere al centro «la lotta ad una giustizia di classe». «È un modo di dire retrò che ne rendo conto - ha aggiunto - ma che va riscoperto, perché una parte importante delle classi più deboli non ha diritto alla giustizia, a causa dei costi, dei tempi e della crisi del giudicato». Esiste per l'esponente piduista un problema di garanzie che esige «un garantismo a tutto tondo, mentre altri sono per un garantismo, appunto, di classe».

Le donne Pds «No ad accordi tra soli uomini»

«Siamo preoccupate che la fatica di comporre le liste della coalizione del centrosinistra metta in ombra alcune ragioni di questo inedito, largo e vincente stare insieme».

Così recita l'appello firmato da Nilde Iotti, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Gloria Buffo e Francesca Izzo, che chiedono di «dare spazio e visibilità alla presenza di donne nelle istituzioni». Questo, ricordano le sottoscrittrici, «è sempre stato un tratto caratteristico della sinistra».

«Ritenermo politicamente grave e contraddittorio con gli impegni programmatici dell'Ulivo - prosegue l'appello - se le giuste esigenze di equilibrio risultassero alla fine accordi fra soli uomini per escludere o penalizzare le numerose e autorevoli donne che si sono già impegnate in un'esperienza parlamentare o che si accingono a misurarvisi per la prima volta».

Stefano Tacconi declina la candidatura. Desistenza Svp-Ulivo a Bolzano. Scontro D'Alema-Ferrara? In lizza con Dini quattro ex leghisti

Preoccupazione tra le donne dell'Ulivo (che chiedono un vertice) per verificare le candidature femminili. No dell'ex portiere juventino, Stefano Tacconi, a Dini. Al suo posto, probabilmente, nel collegio Torino I, Valerio Zanone. Non si ricandida Sergio Garavini. Nelle Marche, l'ex ministro Francesco Merloni protesta e esprime «riserve su tutto». Si arricchisce di quattro ex leghisti la squadra con la quale scenderà in campo il presidente del Consiglio.



Francesco Merloni

LETIZIA PAOLOZZI

Intanto va avanti la singolar tenzone sui collegi. C'è chi ringrazia cortesemente e però declina l'invito. Stefano Tacconi, ex portiere della Juventus, assicura che, se aveva manifestato simpatia per l'iniziativa di Dini quando «sembrava che volesse organizzare nell'ambito del Polo un movimento capace di organizzare nuovi protagonisti, insieme ad altri amici», adesso la scelta del presidente del Consiglio di collocarsi «fuori dal Polo», esclude ogni mio possibile coinvolgimento».

Sergio Garavini, promotore dell'appello «Per l'unità delle sinistre», invece non si ricandida per via della «indeterminatezza di programma e oscurità su cosa si intende per rinnovamento». Tuttavia, questa alleanza va votata ma nello «schieramento della coalizione pesa soprattutto la logica dei gruppi organizzati». Cercando di uscire da questa logica, nelle Marche «Ulivo schiera, tra i nomi più noti, il ministro per la famiglia e la

Solidarietà sociale, Adriano Ossicini, l'ex ministro ai Lavori pubblici e imprenditore Francesco Merloni, l'avvocato penalista Guido Calvi, il sociologo Luigi Manconi e Nikle Iotti. Merloni che compare in «lizza nel collegio tradizionalmente di sinistra di Pesaro, ha espresso «riserve su tutto». Per essere precisi: sul fatto che ai popolari sono stati assegnati «due soli seggi» e sul fatto che «avevo chiesto un collegio o alla Camera o al Senato, ma a Fabriano».

L'imprenditore, d'altronde, è di Fabriano e si capisce la sua predilezione delata, certo, da un radicamento al luogo natio.

Intanto, la mappa dell'Ulivo in alcune regioni sta prendendo forma. In Toscana sono noti i nomi che ancora ieri mancavano per i collegi. Vittorio Cecchi Gori (ha ereditato il collegio di Stefano Passigli), Ottaviano del Turco (candidato a Grosseto), Franco Bassani (collegio di Siena) corrono per il Senato; Lamberto Dini (nel col-

legio Firenze 2, in uno dei quartieri dell'Oltarno dove Rifondazione ha la sua sede regionale) e Luigi Berlinguer per la Camera. Il comunista unitario Fiamino Crucinelli, in Val di Nievole.

Veniamo al Molise. Nel collegio di Campobasso, alla Camera l'Ulivo fa scendere in campo Federico Orlando, ex vicedirettore del «Giornale» di Montanelli. Quasi a punto il quadro delle candidature per l'Umbria. Per la Camera sei candidati sono del Pds e uno del Prc; per il Senato, nei cinque collegi, sono candidati Prc, Pds, Verdi, Ppi e Cristiano-sociali.

Quasi completato il quadro delle candidature del centro-sinistra in Piemonte. Nel collegio Torino I si fa il nome di Valeno Zanone, dopo il rifiuto di Tacconi. Contestazioni, invece, per la candidatura di Gianni Rivera, (lista Dini) per l'Ulivo, nel collegio Tortona-Novi. La Lista del presidente del Consiglio, però, si arricchisce di quattro ex leghisti Pierluigi Petri-

ni, Corrado Pieraboni, Renato Bastianetto, Maurizio Menegon. Umberto Bossi ha commentato, con la consueta schiettezza: «A Roma non si va per inseguire poltrone. Ho scelto gente da combattimento». Infine, ma non è certo finita qui, ieri sera circolava la voce che Giuliano Ferrara, direttore del «Foglio», avrebbe deciso di candidarsi a Gallipoli, contro Massimo D'Alema. Dura così poco la passione per il giornalismo?

Da segnalare infine che a Bolzano il giornalista Ennio Chiodi è stato scelto come candidato dell'Ulivo per il collegio della camera di Bolzano-Laives, si attende la decisione definitiva da parte della Svp in merito ad una possibile «desistenza» per favorire l'elezione a Bolzano del candidato del centro-sinistra.

Si eviterebbe così la rielezione di un candidato del Polo nell'unico collegio nel quale è possibile l'elezione di un deputato di lingua italiana.